

Lorenzo Matteoli,
Politecnico di Torino, Italia

matteoli@iinet.net.au

«La storia futura non produrrà più rovine. Non ne ha il tempo» (Augè, 2004).

Mentre per molte altre dimensioni fisiche ambientali abbiamo “sensori” e organi capaci di registrarle, in modo più o meno esatto e quantificato, per il tempo non disponiamo di un organo che lo registri, che lo senta, che lo traduca in immagine o in provocazione fisica. Se esiste, non lo conosciamo.

Gli occhi vedono luce, colori, distanze, profondità. Resta il dubbio se quello che vedo io sia esattamente uguale a quello che vedono gli altri, ma ci sono buone ragioni per pensarlo. L'udito sente suoni, rumori, registra le direzioni dalle quali arrivano i segnali, le vibrazioni, riconosce entro certi limiti le frequenze. Probabilmente registra anche molte altre caratteristiche dell'energia sonora secondo categorie che alla maggior parte di noi sono impercettibili, non quantificabili, incomprensibili. I sensori termici dei nostri tessuti ne sentono lo stato di agitazione molecolare (temperatura) e provocano diverse reazioni: incremento o diminuzione dell'afflusso del sangue, secrezione di sudore, incremento o diminuzione della permeabilità chimica degli strati epidermici per garantire gli equilibri fisiologici necessari al nostro benessere, comfort e sicurezza. Abbiamo anche sensori che reagiscono al dolore provocato da situazioni ambientali, “sociali”, meccaniche accidentali. Questi sensori possono reagire in modo traumatico annullando la sensazione di dolore per consentire comportamenti di controllo razionale alla situazione di emergenza.

Ipotesi questa che esprimo con forte beneficio di inventario perché contraddetta e confermata da molte diverse storie.

Per il tempo come dimensione fisica del contesto ambientale non si conoscono, “organi” che lo “sentano” “registrino”, “valutino”,

“quantifichino” o “qualifichino”, forse è tutto il nostro sistema che “sente” il tempo: infatti “invecchia”, cambia caratteristiche fisiche, dimensionali, organiche, biologiche, chimiche, meccaniche, neuro vegetative, sensibilità di vario genere e natura.

Nel complesso, per questo, è corretto dire che “vivendo” si misura il tempo. Ho scritto qualche decina di anni fa in un breve saggio pubblicato dalla UWA (University of Western Australia) che il “tempo è come un immenso oceano immobile che noi, cambiando, attraversiamo.” (Matteoli, 2002)

Immagine letteraria e suggestiva, ma in realtà utile solo per contraddire le altre “figure” che si danno del tempo: che “passa”, che “corre”, che “si svolge”, che “fugge”. Mentre siamo noi che “passiamo”, “corriamo”, “fuggiamo”, inseguiti da uno strano, benevolo o maligno demone o genio.

Per noi la “dimensione/sensazione” del tempo è ancora più relativa ed è legata al tempo di vita che abbiamo vissuto, alle attività che svolgiamo o che vorremmo svolgere, al piacere o alla noia o al disagio del presente. Un anno di vita per un bambino di dieci anni è il 10 per cento della vita che ha vissuto. Per un adulto di 50 anni è il 2 per cento della vita che ha vissuto: gli stessi 365 giorni valgono di meno per l'adulto per un fattore 5 (il 500%).

Per questo le estati della nostra infanzia ci sembravano lunghissime e quelle della nostra maturità ci sembrano brevissime.

In difetto di organi sensori del tempo o, meglio, in difetto della nostra conoscenza e controllo dei nostri organi sensori del tempo, abbiamo inventato strumenti di misura legati al tempo astronomico del Pianeta: le (circa) 24 ore della rotazione intorno al suo asse e i 365 (circa) giorni della rivoluzione intorno al sole. In termini molto semplificati. Dalle meridiane, *horas non numero nisi serenas*¹, clessidre, orologi ad acqua, pendoli, al cronome-

WHERE DO IDEAS COME FROM

«Future history will no longer produce ruins. It doesn't have the time» (Augè, 2004).

While for many other environmental physical phenomena we have “sensors” and organs capable of recording them, for time we do not have an organ that records, feels, translates it into an image or into a physical provocation. If it exists, we do not know it.

The eyes see light, colours, distances, depths. The question remains whether what I see is exactly the same as what others see, but there are good reasons to suspect so. Ears hear sounds, noises, register the direction from which vibrations and acoustical energy arrive and recognize frequencies within certain limits. They probably also record many other characteristics of sound energy according to categories that are unnoticeable, unquantifiable or

incomprehensible to most of us. The thermal sensors of our body tissues feel the heat and react to it in different ways: increasing or decreasing their temperature, secreting sweat, dilating or contracting their pores to grant the organic balances necessary for our well-being, comfort and safety. We also have sensors that react to pain caused by environmental, “social”, accidental and mechanical situations. These sensors can react to trauma by cancelling the sensation of pain to allow rational control behavioural patterns to handle the emergency/life threatening situation, an assumption I make because it is contradicted and confirmed by many different stories.

We do not know “organs” in our body that “feel”, “record”, “evaluate”, “quantify” or “qualify”, time as a physical dimension of the environmental context. Perhaps it is our whole physical and

organic system that “feels” and “records” time: in fact, the system “ages”, changes physical, dimensional, organic, biological, chemical, mechanical, neuro-vegetative qualities and sensitivities of various kinds and nature. Overall, for this reason, it is correct to say that it is by living that we measure time. A few decades ago, in a short essay published by the UWA (University of Western Australia), I wrote that «time is like an immense motionless ocean that we cross while changing» (Matteoli, 2002).

It is a literary and suggestive image, but in reality only useful to contradict the other “figures” of “time”, which “passes”, “rolls”, “unfolds”, “runs away”, while it is we who “pass”, “roll”, “run away”, pursued by a strange, benevolent or evil demon or genius.

For us, the “dimension/feeling” of time is even more relative and is linked to

tro di John Harrison (1693-1776) con molla e bilanciere (il primo strumento capace di misurare la longitudine in mare), agli orologi basati sulle vibrazioni dei cristalli di quarzo agli orologi atomici, ecc.

Ma i tempi dell'architettura hanno poco a che vedere con la misura del tempo scandita dall'astronomia. Si tratta di tempi legati alla Storia, all'Antropologia, alla Cultura, all'Economia, alla Geografia, alla Tecnologia, alla Politica: tutti rilevanti per la "cultura del progetto". Pochi oggetti di studio diretto, analisi e sistematizzazione nei nostri corsi di laurea. Nonostante gli architetti, con le loro opere, siano forse fra i più grandi manipolatori della dimensione tempo.

È necessaria a questo punto, per trattare dei suoi tempi, una definizione di "architettura" e della cultura del suo progetto. Per la generalità della griglia critica di queste riflessioni penso che sia sufficiente una definizione altrettanto vasta e generale: «tutto quello che ha a che fare con la forma, la struttura e la sostanza del contesto antropico». Il paesaggio, la città, le case, i monumenti, le strade, i ponti, le gallerie, i porti, gli oggetti della vita quotidiana, l'abbigliamento, gli accessori, ecc. Tutto quello che richiede disegno, pensiero formale, intuizione visiva, strumentazione tecnologica, materiali, loro processo e formazione. Tutti i luoghi nei quali una necessità provoca problemi e soluzioni che richiedono pensiero, anticipazione, descrizione, comunicazione, organizzazione produttiva, produzione, fare e usare, vivere, soffrire. Non posso fare a meno di pensare al coraggioso studente cinese che a Shanghai, dopo una mia conferenza sul "design italiano", mi chiese: «Where do ideas come from?»².

Una domanda che ancora oggi occupa qualche nottata di insonnia e che volentieri passo ai miei lettori di *Techné*.

the time we have lived, to the activities we carry out or that we would like to carry out, to the pleasure or boredom or discomfort of the present. A year of life for a ten year old is 10% of the life he has lived. For a 50-year-old adult, it is only 2 percent of the life he has lived: the same 365 days are worth less for the adult by a factor of 5 (500%).

This is why the summers of our childhood seemed very long and those of our later years seem very short.

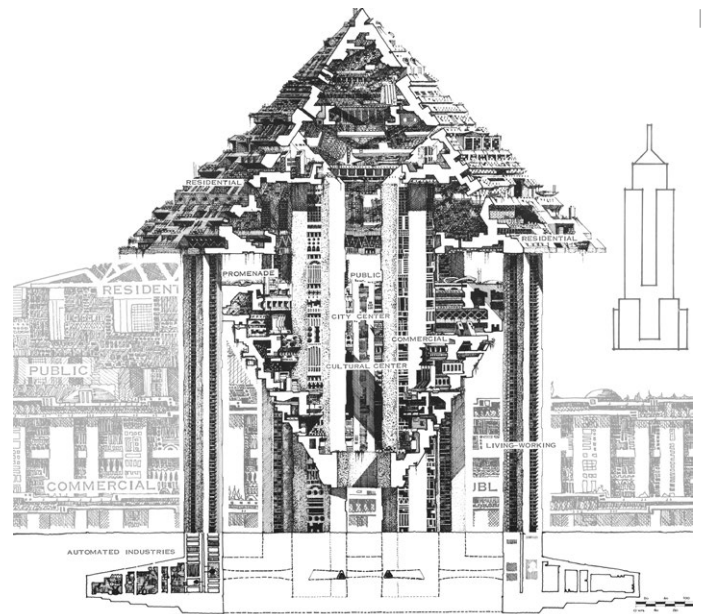
In the absence of time sensing organs or in the absence of our knowledge and control of our time sensing organs, we have invented measuring instruments which measure the astronomical time of the Planet: the (approximate) 24 hours of rotation around its axis and the 365 (approximate) days of the revolution around the sun, from sundials, *Horas non numero nisi serenas*¹, hourglasses, water clocks, pendulums,

to John Harrison's chronometer (1693-1776) with spring and balance (the first instrument capable of measuring longitude at sea), to watches based on vibrations of quartz crystals to atomic clocks, etc.

But the times of architecture have little to do with the measurement of time marked by astronomy.

These are times related to History, Anthropology, Culture, Economy, Geography, Technology, Politics: all relevant items for the "design culture", few of which are studied, analysed and systematically explored in the curricula of our architectural design schools, although architects are perhaps among the greatest manipulators of time.

At this point, to deal with its times, a definition of "architecture" and the architectural design culture is needed. For the breadth of the critical grid of my notes, I think that an equally



I tempi della cultura del progetto di città sono secolari, molte generazioni partecipano: viviamo in città che altri hanno disegnato e disegniamo città nelle quali altri vivranno. Città che, per definizione, difficilmente riscontrano esigenze attuali perché si sono formate su esigenze di altri tempi, di altre generazioni, di altre culture e questa caratteristica è condizione sul nostro modo di viverle e disegnarle, in un ambiguo circuito autoreferenziale. Non è un caso che gli abitanti di Genova siano diversi da quelli di Torino, di Milano di New York.

In questa "narrativa" si nasconde il problema del progetto di Città che richiede conoscenza della storia e compromesso con la storia, visione di lungo termine verso il futuro e radici nel passato, autorevolezza e potere nel presente (Mumford, 1938, 1961). Condizioni rare nel complicato scontro fra committenza politica amministrativa e competenza professionale di piano e progetto. Scontro che si gioca su leggi, norme, regolamenti, regimi patri-

broad and general definition will do: «everything that has to do with the form, structure and substance of the anthropic context». The built landscape, the city, houses, monuments, streets, bridges, ports, etc. the items of everyday life, clothing, pots, furniture accessories... everything that requires drawing, formal thought, visual intuition, technological tools, materials, their process and shaping, where needs induce problems and solutions that require thought, anticipation, description, communication, logistic organization, production, making, using, living, suffering.

I can't help but think about the courageous Chinese student in Shanghai who, after my conference on "Italian design", asked me: «Where do ideas come from?»².

A challenging question that still occupies some sleepless nights of mine and

that I willingly pass on to my *Techné* readers.

The times of city design are centuries, with many generations involved: we live in cities that others have designed and design cities in which others will live. These cities, by definition, hardly meet current needs because they were conceived on the needs of other times, other generations and other cultures which is a specific condition on the way we live plan, draw, manage and use them, in a challenging, fascinating self-referential twist. It is no coincidence that those who live in Genoa are different from those who live in Turin, Milan or New York. When the times of the city were consistent with the times of its conception that was not a problem, but it is now.

In this "narrative" lurks the problem of city planning, which requires knowledge of history and compromise with

moniali, regimi e fazioni politiche, economie micro e macro, finanze, tutti fattori assolutamente contingenti, spesso astratti, e dominati da altre logiche rispetto a quelle della visione culturale del contenitore urbano ottimale (Magnaghi, 2000).

Restano in alcune città le tracce dei tempi precisi che le hanno formate, sempre, o quasi sempre, espressione di dittature e poteri totali: le Ramblas di Barcellona, i Boulevards di Parigi, la griglia ortogonale di Augusta Taurinorum, castrum minimale e razionale delle legioni romane e delle loro gerarchie di consoli e centurioni, riprodotta pragmaticamente in migliaia di città del Nord America (Romano, 2004).

È legittimo chiedersi quanta di questa memoria, quanto di questo tempo informa le decisioni di oggi, ed è legittimo sostenere che questa condizione sia molto più importante di quanto percepito oggettivamente e dal comune sentire. L'ambiente nel quale viviamo fa parte del nostro DNA culturale senza che se ne abbia oggettiva contezza.

Nelle città ci sono le case, le chiese, le scuole, i tribunali, gli uffici, i centri commerciali, i musei, le biblioteche, le università e gli ospedali. Tutti oggetti di "architettura". Tutti disegnati e voluti per rispondere a necessità e problemi, tutti risultati, bene o male, da una "cultura di progetto".

Quale condizione di tempo li ha prodotti, condizionati, formati? «Where do ideas come from?».

La maggior parte sono il risultato di un tempo zero. Di un non-pensiero banale qualunque. Centinaia, migliaia di oggetti banali che messi insieme costruiscono un messaggio che va molto al di là della loro specifica banalità di oggetti qualunque. Formano un paesaggio urbano e l'insieme delle loro specifiche banalità produce significati più complessi per un meccanismo strano per cui

history, long-term vision of the future and respect for the past, authority and power in the present (Mumford, 1938, 1961).

These are not easy conditions in the complicated clash between administrative political clients and professional design and planning competence. This clash involves laws, rules, regulations, property regimes, micro and macro economies and financial schemes, all contingent factors often abstract and dominated by logics far from those of the cultural/social needs of the optimal urban container (Magnaghi, 2000).

In some cities, traces remain of the dictatorial powers of the times in which they were conceived: the Ramblas of Barcelona, the Boulevards of Paris, the orthogonal grid of Augusta Taurinorum, efficient rational castrum of the Roman legions and their chain of command of consuls and centurions,

pragmatically reproduced by the Scottish colonizers in thousands of cities in North America (Romano, 2004).

It is a legitimate question how much of this memory, how much of this time informs today's decisions, it is reasonable to maintain that this condition is much more important than what is perceived by the common feeling. The environment in which we live is part of our cultural DNA even if we have no clear knowledge of it.

In cities there are houses, churches, schools, courts, offices, shopping malls, museums, libraries, universities and hospitals, all qualifying as "architecture", all designed and built to respond to needs; all products, good or bad, of a "design culture".

What time condition has produced, conditioned, formed them?

«Where do ideas come from?».

Most are the result of a virtual zero

la somma di un grande numero di cose singolarmente insignificanti esprime un significato. Il colore? La ripetizione infinita di un segno corrente? Le finestre? I balconi? Le grondaie? Qui si vede la potenza dei regolamenti edilizi comunali che dettando una serie di norme banali, unificano, coordinano, determinano un linguaggio di sistema. Danno alla banalità una dignità semantica di sistema. Le grondaie di Firenze, le mansarde di Parigi, le terraced-houses di Londra, Manchester, Liverpool.

Nelle migliaia di oggetti banali ci sono però edifici eccezionali, la Casa Milà a Barcellona, l'Unité d'Habitation a Marsiglia, il Lingotto a Torino, le case di Coop Himmelb(l)au, le case di Troppo Architects in Australia e migliaia di altri esempi splendidi, meno splendidi, orribili o di grande provocazione, che non posso citare per evidenti motivi di spazio.

«Where do ideas come from?».

Il tempo di questi oggetti singolari è nella storia dei loro progettisti. Quali memorie, quali riferimenti, quali logiche di analisi, quali provocazioni dei clienti/committenti, quali condizioni dei loro costruttori, quale materiale, quale primo tratto di matita sulla carta, quale citazione letteraria o provocazione poetica, quale sogno, visione, musica o canzone, quale altro accidente congiunturale...

Tutto comunque seguito dalla particolare abilità di associare alla "visione" la strumentazione per la sua comunicazione e per la sua traduzione oggettuale, la tecnologia, i materiali, i processi, i soldi.

I tempi di alcuni edifici impongono riflessione. Edifici che hanno richiesto decine di anni e anche secoli per essere costruiti, e non c'è memoria documentata del tempo che è stato necessario per il loro progetto.

time. Hundreds and thousands of trivial objects put together to build a message that goes far beyond the specific banality of ordinary objects. They form an urban landscape and the set of their specific platitudes produces a more complex meaning through a strange conundrum, whereby the sum of any number of singularly meaningless items conveys a meaning. Colour? The infinite repetition of a current sign? Windows? The balconies? The gutters? Here you can see the power of municipal building regulations which, dictating a set of banal rules, unify, coordinate and determine a system language. They give to banality a systematic semantic dignity. The eaves of Florence, the attic-roofs (mansards) of Paris, the terraced-houses of London, Manchester, Liverpool, the porticos in Bologna and Torino.

With the thousands of trivial items,

however, there are exceptional buildings, the Casa Milà in Barcelona, the Unité d'Habitation in Marseille, the Lingotto in Turin, the houses of Coop Himmelb(l)au, the houses of Troppo Architects in Australia and thousands of other splendid and less splendid examples of great provocation, which I cannot quote for obvious lack of space. «Where do ideas come from?».

The time of these specific items is in the history of their designers. Which memories, which references, logical analysis, provocations of customers/clients, building construction conditions, material, which first pencil stroke on paper, literary quotation or poetic provocation, dream, vision, music or song, or what other accidental occurrence.

Each, however, may be followed by the ability to associate the "vision" to the tools for its communication and for

Il “progetto” e la costruzione delle cattedrali gotiche in Europa è stato l'episodio fondante della ingegneria e della logistica dei grandi cantieri moderni. Il vero Rinascimento, dopo un Medioevo che non fu affatto buio o cupo, ma grande pentolone storico ospite e generatore di intuizioni e poesie formidabili. Imprese immani, multigenerazionali, che interessavano intere regioni e migliaia di operatori, finanziamento plurisecolare, realizzazione di infrastrutture territoriali per il trasporto dei materiali (strade, ponti, canali). Di molte cattedrali non è mai esistito un progetto disegnato: la loro costruzione seguiva istruzioni verbali del capomastro, non c'era “calcolo”: le strutture erano valutate intuitivamente e su base empirica. La contabilità imponeva rapporti contrattuali fiduciari il cui valore in valuta attuale sarebbe di svariati milioni di euro. Difficile trovare nell'attualità imprese politicamente, dimensionalmente e finanziariamente comparabili (forse l'esplorazione spaziale). Il tempo delle cattedrali iniziato nel 1100-1200 non è ancora finito oggi, dopo 8-9 secoli. L'enorme investimento locale, territoriale, sociale, di conoscenza e di esperienza e di vite, sta ancora oggi restituendo interessi enormi (il turismo rappresenta oggi 13% del PIL italiano).

Molti di questi oggetti hanno provocato, e provocheranno, altre idee, altre visioni, altre esperienze progettuali e di architettura con i tempi della comunicazione attuale, della didattica, dei media. Mesi, anni, giorni, secoli.

Questi tempi impostano il problema dell'insegnamento, della formazione e della trasmissione della cultura del progetto alle generazioni future di architetti e progettisti:

A. secondo la mia esperienza, due sono gli atteggiamenti classici correnti della didattica del progetto: Buttare lo studente nel mare del fare sperando che impari a nuotare oppure;

its translation into a built object, technology, materials, processes, logistics, competence, men, women, money.

Some building “times” are a matter for thought, buildings that took decades and even centuries to build, with no documented record of the time required for their design.

The “design” and construction of Gothic cathedrals in Europe was the founding episode of the engineering and logistics of large modern construction deeds. The real Renaissance, after the Middle Ages that was not dark or gloomy at all, but a great historical melting pot and host of formidable intuitions and visions involving huge multigenerational enterprises, which affected entire regions and thousands of workers, masons, stone cutters, financing schemes launched over hundreds of years, territorial infrastructures for the transportation of

materials (roads, bridges, canals). For many of the European cathedrals, a designed project never existed: their construction followed verbal instructions from the master builder. There was no “calculation”: the structures were intuitively assessed and built on an empirical basis. Accounting required trust-based contractual relationships, the money value of which in present day currency would be several billion euros. It would be difficult to find politically, dimensionally and financially comparable endeavours currently (perhaps space exploration). The time of the cathedrals started in 1100-1200 has not yet ended today, after 8-9 centuries and there is no end in sight. The huge local, territorial, social, knowledge and experience and lives invested is still returning huge interest after more than 40 generations. Never so few made so much for so many.

B. istituire una “scuola” con metodologie, procedure e modelli formali predisposti e imporla alle giovani menti.

Ovviamente le combinazioni e le varianti fra i due metodi sono infinite.

La presunzione della esistenza di un “metodo” progettuale rappresentato da diagrammi a blocchi, scalette, sequenze operative, grammatiche e sintassi varie è caratteristica dell'atteggiamento “B” ed è abbondante la sua rappresentazione in letteratura. A questa manualistica va riconosciuto il merito di gestire il problema razionalmente e di dare agli studenti un riferimento operativo di relativa certezza. Segui questa grammatica e arriverai a un risultato... a qualche risultato. Anche se non sei un genio.

L'atteggiamento didattico “A” è più avventuroso. Molti affogano, e non è detto che quelli che non affogano siano più bravi.

I due atteggiamenti sono sconfitti dai soggetti geniali, da chi “usa” la scuola ma è attrezzato, comunque, con robusta strumentazione critica e conoscitiva individuale. Forse il 2% della popolazione scolastica delle nostre Facoltà di Architettura. Il guaio è che a fronte di questo 2% di soggetti eccezionali ci sono molti soggetti assolutamente normali e banali che “credono” di far parte di quel 2% e purtroppo non ci sono affatto.

Le scuole di architettura formano professionisti che saranno operativi (se lo saranno) forse nel giro di 10-15 anni dopo essere usciti dalla facoltà. Un lasso di tempo nel quale, oggi, quasi tutte le conoscenze nel campo tecnico perdono gran parte del loro valore pratico: ovvero insegniamo cose che non sappiamo. Perché quali saranno gli strumenti, le tecnologie, i materiali del costruire fra 10-15 anni è luogo di scarsa documentazione attuale e meno ancora di manualistica didattica.

Abbiamo risolto l'ovvia contraddizione insegnando “problemi” e

Many of these items have provoked, and will provoke, ideas, visions, design and architectural experiences with the times of current communication, teaching, media and again for months, years, days, centuries.

These times set the problem of teaching, training and transferring the design-culture to future generations of architects and designers.

In my experience, there are two current teaching attitudes:

A. to throw the student into the deep end hoping that he will learn to swim;

B. to establish a “school” with set formal methodologies, procedures and models and impose them.

The combinations and variations of the two methods are infinite.

The alleged existence of a design “method” represented by block diagrams, outlines, operational sequenc-

es, grammar and various syntaxes is peculiar to attitude B and its presence in literature is abundant. The merit of managing the problem rationally and giving students an operational reference of relative certainty should be acknowledged for this manual. Follow this diagram and you will achieve a result, even if you're not a genius.

Teaching attitude A is more adventurous. Many drown in the pool, and those who do not drown are not necessarily the best.

The two attitudes are defeated by the brilliant subjects, by those who “use” the school but are equipped, however equipped, with robust individual, critical and cognitive tools, perhaps 2% of the school population of our School of Architecture. The trouble is that for this 2% of exceptional subjects there are many normal subjects who “believe” they are part of that

non “soluzioni”. I problemi non cambiano, le soluzioni cambiano continuamente.

Le tre categorie di Vitruvio “firmitas” “utilitas”, “venustas” saranno sicuramente valide fra dieci, venti, trenta anni. I modi per riscontrarle negli edifici che si costruiranno fra dieci, venti, trenta anni saranno molto diversi. Secondo l’antica saggezza l’espressione corretta e completa di un problema è parte essenziale della sua soluzione.

Questo è di nuovo il luogo di un tempo dell’architettura: il tempo che passa tra il conferimento di una conoscenza e il suo uso pratico.

Ci sono altri “tempi” dell’architettura che richiedono attenzione: il tempo della concezione del progetto, il tempo del sito del progetto, il tempo della vita utile prevista dell’oggetto del progetto. Ogni momento storico è caratterizzato da condizioni politiche, economiche e culturali specifiche che dettano priorità e valori diversi, condizioni alle quali la progettazione risponde con soluzioni, forme, tecniche e materiali specifici. Così la progettazione negli anni 1930 in Italia rispondeva al clima culturale della dittatura fascista e la interpretazione del Movimento Moderno ne era di conseguenza informata. Lo stesso vale per i progetti degli anni 1950 che risentono della urgenza e della pressione derivanti dalle esigenze di ricostruire il Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale, mentre quelli degli anni 1960 risentono del boom economico, negli anni 1970 del terrorismo e “dell’Italia da bere” degli anni 1980. Sul “tempo di vita” delle architetture ci sono due esempi significativi: gli edifici costruiti per l’Italia ‘61 a Torino – Il palazzo Nervi di Gio Ponti e Pier Luigi Nervi e il Palazzo a Vela di Annibale e Giorgio Rigotti – manipolato poi da Gae Aulenti in modo discutibile – e gli edifici delle Regioni, edifici che dovevano riscontrare una

funzione di sei mesi e che sono ancora, con le colonne di Nervi, una costosa, inutile o quasi, presenza dopo 60 anni. L’altro esempio sono gli edifici per l’esposizione Universale del 1911 a Torino molti progettati da Raimondo D’Aronco³ realizzati in paglia e gesso alla fine dell’esposizione vennero demoliti e le macerie spinte nel Po lasciando alla città il bellissimo Parco del Valentino. Una delle caratteristiche urbane di classe della città. Una lezione da imparare. Unico edificio permanente costruito in quella occasione fu il Castello Medievale, sempre al Valentino, copia filologicamente esatta di un castello savoiano della Valle d’Aosta monumento ancora economicamente utile oggi: ristoranti, negozi, botteghe, turisti.

Non si può non ammirare la visione di lungo termine degli investimenti rinascimentali in Italia che, dopo secoli, producono miliardi di denaro turistico per un Paese che, con l’Italia di Lorenzo dei Medici e di Papa Leone X, ha poco a che vedere.

La visione di lungo termine del progetto: anche questo un bell’esempio di tempo dell’architettura: ad oggi insuperato.

Negli anni 1980, quando ero preside a Torino, uno dei miei compiti era di dare il benvenuto in facoltà alle nuove matricole, cosa che facevo con affetto e diligenza perché la ritenevo funzione e compito di enorme importanza. Alla classe di giovani studenti riunita nell’aula magna della Facoltà al Castello del Valentino dicevo: «in questa Facoltà non abbiamo certezze e non le possiamo dare, ma se seguirete quello che cerchiamo di dirvi forse riuscirete a vivere sereni nell’incertezza».

Lo sguardo smarrito di alcuni di loro mi perseguita ancora nelle notti insonni.

Il concetto di vivere sereni nell’incertezza, come scopo essenziale della didattica del progetto di architettura, continua a piacermi dopo 40 anni.

2% but regrettably they are not at all. «Where do ideas come from?».

This is another place of “time” and architecture: the time between the delivery of knowledge and its practical application.

Schools of architecture train professionals who will be operational (hopefully) perhaps within 10-15 years after leaving school, a time during which, today, almost all knowledge and technical know-how loses much of its actual value: that is, we teach things we do not know, because what the tools, technologies and building materials will be in 10-15 years is not documented yet. We solved the obvious contradiction by teaching “problems” and not “solutions”. Problems do not change, solutions continuously change.

The three Vitruvian categories “firmitas”, “utilitas”, “venustas” will still be valid in ten, twenty, thirty years. The

ways to grant them in the buildings that will be built in ten, twenty, thirty years will be very different. According to ancient wisdom, the correct and complete expression of a problem is an essential part of its solution.

There are other times of architecture that require attention: the time needed to conceive the project, the building time and the expected useful life of the built item.

Each historical moment is characterized by specific political, economic and cultural conditions that dictate or imply different priorities and values, conditions to which design responds with specific solutions, forms, techniques and materials. Thus, architectural design in the 1930s in Italy responded to the cultural climate of the fascist dictatorship and the interpretation of the Modern Movement was consequently informed by it. The

same is true of 1950s design, which was affected by the urgency and pressure to rebuild the country after the Second World War, while in the 1960s and 1970s, design was affected by the economic boom and the consistent naiveté (l’Italia da bere).

On the “useful life” of architectural items there are two significant examples: the buildings built for Italy ‘61 in Turin – the Palazzo Nervi by Gio Ponti and Pier Luigi Nervi and the Palazzo a Vela by Annibale and Giorgio Rigotti – later arguably manipulated by Gae Aulenti, and the buildings of the Regions, buildings that were to last for a six-month service and which are still, with the columns of Nervi, a useless and very expensive, presence after 60 years. The other examples are the buildings for the 1911 Universal Exhibition in Turin, many designed by Raimondo D’Aronco³ and made of straw and plas-

ter which, at the end of the 1911 exhibition were demolished and the rubble pushed into the Po river leaving the beautiful Valentino Park to the city, one of the elegant present day urban features of Torino. A lesson to learn. The only permanent building built on that occasion was the Medieval Castle, also on the banks of the Po river, a philologically exact copy of a Savoy castle in the Aosta Valley still economically useful today with restaurants, shops, historic workshops and tourists.

One cannot fail to admire the long-term vision of Renaissance investments in Italy which, after centuries, still supply millions of euros a year in tourism for a country that has little to do with the Italy of Lorenzo dei Medici and Pope Leo X.

Long term vision: this too is a beautiful example of time and architecture, unsurpassed to date.

Per vivere sereni nell'incertezza la cosa essenziale è accettarla e per accettarla è necessario disporre di uno solido e spesso catalogo di conoscenze.

«Where do ideas come from?».

NOTE

¹ «Non conto le ore se non sono serene», famoso motto su una antica meridiana.

² Lo studente si chiama Sun Xinci.

³ 1857-1932, nato a Udine, in letteratura talvolta indicato come “*ottoman architect*” perché i suoi progetti più importanti sono stati realizzati a Costantinopoli per conto del Sultano Abdülhamid II.

REFERENCES

Matteoli, L. (2002), *City Futures*, Lecture at UWA Extension, University of Western Australia (available at <http://members.iinet.net.au/~matteoli/html/Articles/cityfutures.html>).

Mumford, L. (1938), *The culture of cities*, Harcourt, Brace & World, Inc., New York.

Mumford, L. (1961), *The city in History*, Harcourt, Brace & World, Inc., New York.

Magnaghi, A. (2000), *Il progetto Locale* Bollati Boringhieri, Torino.

Romano, M. (2004), *Costruire le Città*, Skira, Milano.

In the 1980s, when I was the dean of the School of Architecture of the Turin Engineering Polytechnic, one of my duties was to welcome the new students to the School, a task which I did with affection and diligence because I considered it a function of great importance. To the class of “matricole” (first year students in Italian) gathered in the main hall of the School at the Castello del Valentino I used to say «In this School we have no certainties and we cannot give them to you, but if you follow what we tell you, perhaps you will be able to live peacefully with uncertainty». The bewildered gaze of some of them still remains with me.

The concept of living peacefully with uncertainty is an essential scope of teaching architectural design and I still like it forty years later.

To live peacefully with uncertainty, the essential thing is to accept it and

in order to accept it, it is mandatory to control a solid catalogue of knowledge. «Where do ideas come from?».

NOTES

¹ «Don't count the hours if they are not serene», famous motto on an ancient sundial.

² The student is called Sun Xinci.

³ 1857-1932, born in Udine, in literature sometimes referred to as the “*ottoman architect*” because his most important client was the Ottoman Sultan Abdülhamid II.